



Religione, religioni e unità religiosa: l'opinione di un bahá'í

Religione

Il LISOR (Leiden Institute for the Study of Religion) fondato a metà degli anni 1990 all'interno della Facoltà di Teologia dell'Università di Leida, ha recentemente affermato che gli studiosi delle scienze sociali e delle religioni in genere non si sono ancora accordati su una definizione della religione che sia accettabile per tutti.¹ I motivi di questo mancato accordo possono essere molti. In primo luogo, le religioni sono così numerose e così diverse le une dalle altre che alcuni autori, come Benjamin R. Tilghman [1927-2023], professore di filosofia all'Università del Kansas, sostengono che «probabilmente è un errore supporre che vi sia un'essenza della religione, un nucleo centrale che possa essere rintracciato in tutte le religioni di qualsiasi epoca o luogo».² In secondo luogo la religione è un fenomeno molto complesso. Data questa complessità non è facile trovare una definizione che la descriva in modo completo. Anzi, questa sua complessità comporta la possibilità di studiarla, e quindi di definirla, da molti punti di vista. In terzo luogo, le opinioni sulla religione sono assai disparate e non è facile proporre una definizione che trovi d'accordo persone che la pensano in modo così diverso come un religioso esclusivista o inclusivista, un religioso pluralista, un agnostico, un ateo o un materialista. Infine, sembra che finora abbia prevalso la tendenza a vedere le religioni «come entità completamente separate», a identificarle «in base alle loro differenze e non in base alle loro somiglianze» e pertanto a vederle inevitabilmente «in conflitto l'una con l'altra».³ Per poter pervenire a una definizione di religione che ottenga il massimo dei consensi sembra

Da un discorso pronunciato l'11 luglio 2004, in una tavola rotonda del Parlamento delle religioni del mondo, Barcellona, 7-13 luglio 2004 (inedito).

¹ Vedi Jan G. Platvoet and Arie L. Molendijk (a cura di), *The Pragmatics of Defining Religion: Contexts, Concepts and Contests*, (Brill, Leida, 1999).

² Benjamin R. Tilghman, *An Introduction to the Philosophy of Religion* (Blackwell Publishers, Cambridge, Massachusetts, 1994) 227.

³ Bahá'í International Community, «Eliminating Religious Intolerance», Ginevra, 18 febbraio 1993, documento #93-0218.

dunque meglio abbandonare «i discordanti argomenti sulle forme esteriori»⁴ delle religioni e concentrarsi invece su «quel sentimento mistico che unisce l'uomo a Dio» che secondo i più è «l'essenza della fede religiosa».⁵

In questa direzione sembrano portarci alcuni passi delle Scritture bahá'í che parlano del tema della religione. Fra il 1904 e il 1906 'Abdu'l-Bahá diede a un'intervistatrice occidentale, Laura Barney, la seguente definizione di religione: «la religione... consiste nelle relazioni necessarie che procedono dalla realtà delle cose (*ḥaqá'iq*)».⁶ Questa definizione fa venire alla mente un'altra definizione, molto seguita nel mondo italiano e cattolico, formulata nel XIII secolo da Tomaso d'Aquino (1225-1274): «*religio proprie importat ordinem ad Deum* (Propriamente la religione comporta una relazione, un'ordinazione dell'uomo a Dio)».⁷ L'accostamento delle due definizioni suggerisce di parafrasare la seconda, in base alla terminologia usata dai moderni studiosi della religione nel rispetto del pluralismo religioso, «*religio proprie importat ordinem ad Ultimum* (Propriamente la religione comporta una relazione, un'ordinazione dell'uomo alla Realtà ultima)».

Queste due definizioni sembrano indicare che la religione comporta che l'uomo si disponga interiormente e agisca esteriormente secondo un certo “ordine” che lo orienta verso una Realtà ultima, intesa non solo come Punto ultimo verso cui tutto converge, ma anche come onnipresente Realtà essenziale che collega le realtà di tutte le cose in un'infinita entità cosmica unitaria. Esse dunque da un lato

⁴ 'Abdu'l-Bahá, *La saggezza di 'Abdu'l-Bahá: Raccolta dei discorsi tenuti da 'Abdu'l-Bahá a Parigi nel 1911*, (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2010) 39, 26: 112.

⁵ A nome di Shoghi Effendi, a un credente, 8 dicembre 1935, in *Gioventù Bahá'í. Compilazione dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í degli Stati Uniti d'America* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981) 11.

⁶ 'Abdu'l-Bahá, *An Núru'l-Abhá fí Mufávaḍát-i-'Abdu'l-Bahá*. Table Talks, collected by Laura Clifford Barney, 2nd ed. (Cairo, 1920) 112; *Le lezioni di San Giovanni d'Acari*, raccolte e tradotte dal persiano da Laura Clifford-Barney, rivedute da un Comitato al Centro Mondiale Bahá'í (Casa Editrice Bahá'í, 2015) 40, 9: 165; *ḥaqá'iq* significa alla lettera «verità essenziali... realtà essenziali... realtà proprie delle cose» (Marcello Perego, *Le parole del sufismo. Dizionario della spiritualità islamica* [Mimesis, Milano, 1998] 92).

⁷ Tomaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II, 2, domanda 81, a. 1 (<https://www.corpusthomisticum.org/sth3081.html>, consultato il 19 gennaio 2025); *ordinem*, accusativo di *ordo-inis* «disposizione ordinata» (Dizionario latino Olivetti on line, vedi <https://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino-italiano.php?parola=ordo>, consultato il 19 gennaio 2025).

comprendono l'uomo nella sua totalità. Dall'altro accennano a una Realtà ultima, definita soltanto nel suo essere ultima, indipendentemente non solo dal modo in cui essa è percepita (secondo criteri politeisti, dualisti, enoteisti, monoteisti e perfino atei, personali o impersonali) o in cui è percepita la sua relazione con l'uomo (secondo criteri dualisti o monisti), ma anche dal modo in cui si concepisce l'origine della religione (tradizionale e fondata) o la sua circoscrizione (nazionale o universale). Esse inoltre comprendono della religione tanto l'aspetto metafisico (la realtà delle cose o la Realtà ultima), quanto quello fisico (la relazione necessaria o l'ordine), indicando che la religione comporta un disporre il piano fisico in funzione della Realtà ultima.

Fra gli Scritti bahá'í si trovano altre affermazioni che aiutano a specificare ulteriormente queste definizioni. Per esempio, Bahá'u'lláh scrive: «Essenza della religione è dar prova di ciò che il Signore ha rivelato e seguire quanto da Lui stabilito nel Suo possente Libro». ⁸ Queste parole, scritte nel linguaggio delle religioni profetiche, descrivono l'«essenza della religione» come capacità di uniformarsi interiormente ed esteriormente al contenuto di un messaggio proveniente da una Realtà ultima, qui chiamata «Signore (*Alláh*, lett.: Dio)», sotto forma di un «Libro possente». Tornano alla mente le parole dello scrittore latino Marco Tullio Cicerone (105-43 a.C.): «*qui... omnia quae ad cultum deorum pertinerent diligenter retractarent et tamquam relegerent, [i] sunt dicti religiosi ex relegendo* (Coloro... che riconsideravano e, per così dire, ripercorrevano tutto ciò che riguarda il culto degli dei furono detti religiosi dal verbo *relegere*)». ⁹ Esse sembrano dunque sottolineare quell'aspetto totalizzante della relazione tra il credente e la propria religione, che si riscontra in tutte le religioni e che consiste nell'attenersi scrupolosamente, come indica il verbo latino *religere*, ¹⁰ ai precetti della propria religione.

⁸ Bahá'u'lláh, «*Aṣṣ-i-Kullu'l-Khayr*» (Parole di saggezza), in), in *Alwáh-i-Mubarakih Ḥadrat-i-Bahá'u'lláh* [Tavole di Bahá'u'lláh], 1978 (Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1978) 33; *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981) 141.

⁹ Marco Tullio Cicerone, *De natura deorum* II, 28; traduzione di Cesare Marco Calcante in *La natura divina* 214-5 (Milano, Rizzoli, 2007).

¹⁰ Vedi Ferruccio Calonghi, *Dizionario della lingua latina, volume primo, latino italiano*, 3^a ed. (Rosenberg & Sellier, Torino, 1951), s.v. «*rēligo*» 2359).

Altri Scritti bahá'í spiegano lo «scopo della religione»: «creare unità e concordia fra i popoli del mondo»¹¹ e «accrescere lo spirito d'amore e di fraternità fra gli uomini».¹² Pertanto la religione è descritta come «lo strumento principe, apporatore di ordine nel mondo e di tranquillità fra le genti».¹³ Gli Scritti bahá'í danno una tale importanza all'assolvimento di questo scopo, che 'Abdu'l-Bahá scrive che se la religione «dovesse produrre cattiveria, rancore, odio, non avrebbe alcun valore, perché essa è un rimedio, e se il rimedio è causa di malanni, è meglio accantonarlo».¹⁴ E in un suo discorso alla Società teosofica di Parigi nel 1912 disse: «Una religione che non sia causa di amore e di unità non è una religione».¹⁵

'Abdu'l-Bahá spiega che la religione può assolvere questo suo scopo fondamentale perché essa «è l'espressione esteriore della realtà divina»,¹⁶ pertanto i suoi insegnamenti sono «realtà (*ḥaqíqat*)».¹⁷ Egli afferma che «la Realtà è la Verità... La Realtà è la guida di Dio, è la luce del mondo, è l'amore, è la misericordia»,¹⁸ è «amore e unità»¹⁹ e l'amore è «l'asse attorno al quale la vita gira».²⁰ Afferma inoltre che «Dio ha inviato la religione allo scopo di instaurare l'amicizia fra gli esseri umani... Questa è la realtà della religione».²¹ Egli infine afferma che la religione avvicina l'uomo alla «luce del Sole della Realtà», una locuzione che negli Scritti bahá'í indica il Logos, e che «questa luce accende nei cuori il fuoco dell'amore di Dio».²²

¹¹ Bahá'u'lláh, «*Ishráqát*» (Splendori), in *Tavole* 118.

¹² Bahá'u'lláh, «*Lawḥ-i-Maqsúd*» (Tavola di Maqsúd), in *Tavole* 151.

¹³ Bahá'u'lláh, «*Kalimát-i-Firdawsíyyih*» (Parole del Paradiso), in *Tavole* 59.

¹⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987) 235.

¹⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Saggezza* 40, 14: 118.

¹⁶ 'Abdu'l-Bahá, *La promulgazione della pace universale. Discorsi pronunciati da 'Abdu'l-Bahá durante la Sua visita negli Stati Uniti e nel Canada nel 1912. Compilati da Howard MacNutt*. Casa Editrice Bahá' í, 2017) 22 maggio 2012, 2: 151.

¹⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgazione* 1° settembre 2012, 1: 324.

¹⁸ 'Abdu'l-Bahá, *Saggezza* 39, 13: 109.

¹⁹ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgazione* 12 maggio 1912, 5: 129.

²⁰ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgazione* 17 agosto 1912, 10: 293.

²¹ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgazione* 14 luglio 1912, 10: 254.

²² 'Abdu'l-Bahá, *Promulgazione* 26 maggio 1912, 1: 162.

Il fatto che la religione sia «l'espressione esteriore della realtà divina»²³ e che i suoi insegnamenti siano «realtà (*haqíqat*)»,²⁴ comporta anche un'altra importante conseguenza, e cioè che gli insegnamenti della religione non siano in contraddizione con le scoperte della scienza, perché «la Realtà è la Verità»²⁵ e «la verità è una».²⁶ Pertanto 'Abdu'l-Bahá afferma: «Quando si oppone alla scienza, la religione diventa superstizione. Tutto ciò che è contrario al sapere è ignoranza».²⁷

In altre parole, una possibile definizione della religione alla luce degli insegnamenti bahá'í è: religione significa un ordinamento della vita umana a una Realtà ultima che, essendo un'onnipresente Realtà essenziale che collega le realtà di tutte le cose in un'infinita entità cosmica unitaria, che ruota attorno all'asse dell'amore, garantisce a questo ordinamento conseguenze di fraternità, concordia, amore e unità fra gli esseri umani, di ordine e tranquillità nel mondo e di armonia con la scienza.

Religioni

Da un punto di vista metafisico e logico possiamo anche aspettarci che qualcuno sia disposto a dar credito a questa definizione. Ma, quando si passi a considerazioni pratiche, siamo certi che molte persone obietteranno che è impossibile comprendere ugualmente in una definizione così ampia e positiva tutti i fenomeni che si qualificano come religiosi.

Come osserva John H. Hick [1922-2012], eminente filosofo della religione e del dialogo interreligioso, le «varie religioni sembrano dire cose diverse e incompatibili sulla natura della realtà ultima, sulle modalità dell'attività divina e sulla natura e sul destino della razza umana».²⁸ Com'è possibile che la realtà ultima alla quale esse comportano un ordinamento sia la stessa? Inoltre, la storia e l'esperienza indicano che «le religioni del mondo si vedono fra loro come comunità ideologiche rivali»,²⁹ pronte a combattersi con le parole e con i fatti. Com'è possibile che il loro

²³ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgazione* 22 maggio 2012, 2: 151.

²⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgazione* 1° settembre 2012, 1: 324, *Majmú'iy-i-Khaṭábát-i-Ḥaḍrat-i-'Abdu'l-Bahá* (Bahá'í-Verlag, Langenhain, 1984) 528.

²⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Saggezza* 39, 13: 109.

²⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Saggezza* 44, 27: 133.

²⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Saggezza* 44, 3: 129.

²⁸ John H. Hick, *Philosophy of Religion* (Prentice Hall, Englewood Cliff, New Jersey, 1990) 110.

²⁹ Hick, *Philosophy of Religion* 111.

scopo sia quello di creare unità nel mondo? Non ci proponiamo certo di risolvere definitivamente questo intricato problema. Vogliamo solo indicare alcune possibili risposte a queste domande alla luce degli insegnamenti bahá'í.

Bahá'u'lláh scrive che «in ogni Dispensazione la luce della Rivelazione divina è stata concessa agli uomini in proporzione diretta alla loro capacità spirituale».³⁰ Le diverse religioni del mondo sono nate fra popoli e in epoche del tutto diversi. Se il messaggio religioso che indica le modalità dell'ordinamento alla realtà ultima, comunque esso sia giunto agli uomini, doveva essere comprensibile a coloro ai quali era rivolto, doveva inevitabilmente essere formulato in modo adatto alle loro capacità. Questa è la prima ragione delle notevoli differenze fra le varie religioni del mondo: le differenze culturali dei diversi popoli del mondo fra i quali le varie religioni sono nate.

Bahá'u'lláh scrive inoltre:

E ora, a proposito della tua domanda riguardo la natura della religione. Sappi che coloro che sono veramente saggi hanno paragonato il mondo al tempio umano. Come il corpo dell'uomo ha bisogno di un abito per vestirsi, così il corpo dell'umanità ha bisogno di essere adornato con il manto della giustizia e della saggezza. Il suo abito è la Rivelazione concessagli da Dio. Ogni qual volta questo abito avrà servito allo scopo, l'Onnipotente lo rinnoverà certamente. Poiché ogni epoca richiede una nuova misura della luce di Dio. Ogni Rivelazione divina è stata inviata in modo confacente alle condizioni dell'epoca in cui è apparsa.³¹

Non sembra logico che un messaggio tanto importante ai fini dello sviluppo umano, personale e collettivo, sia stato trasmesso una sola volta nel corso della lunghissima storia della civiltà umana. Quindi le religioni sono diverse, non solo perché i popoli del mondo sono stati per lunghi secoli divisi da insormontabili barriere geografiche, ma anche perché i singoli popoli si sono evoluti ed evolvendosi il mantenimento dell'unità e della concordia fra loro ha richiesto provvedimenti diversi. Bahá'u'lláh

³⁰ *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*, 3ª ed. riv (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003) XXXVIII, 1.

³¹ Bahá'u'lláh, *Spigolature* XXXIV, 7.

esprime questo concetto, che i bahá'í chiamano «rivelazione progressiva»,³² con una metafora:

I Profeti di Dio devono essere considerati dei medici il cui compito è quello di favorire il benessere del mondo e dei suoi popoli e di guarire, mediante lo spirito dell'unicità, la malattia di un'umanità divisa... Nessuna meraviglia, perciò, se il rimedio prescritto dal medico d'oggi non è identico a quello che è stato prescritto prima. Come potrebbe essere altrimenti, quando i mali che affliggono il sofferente necessitano, in ogni fase della malattia, un rimedio speciale? Così... i Profeti di Dio hanno invariabilmente invitato i... popoli [del mondo] ad abbracciare la luce di Dio coi mezzi più idonei alle esigenze del tempo in cui sono apparsi.³³

Infine le religioni non sono realtà statiche, ma entità soggette a continue modificazioni. In esse si possono infatti distinguere «da un lato, gli incontri umani con la realtà divina nelle varie forme di esperienza religiosa e, dall'altro, le teorie e le dottrine teologiche che uomini e donne hanno elaborato per concettualizzare il significato di quegli incontri».³⁴ Queste teorie e dottrine teologiche sono state poi perpetuate per «tradizione (*taqlíd*, letteralmente: imitazione)» a discapito dello «spirito della libera ricerca (*tahqíq*)».³⁵ Le religioni sono dunque così differenti sia perché sono nate diverse, sia perché si sono poi modificate secondo i diversi percorsi tradizionali da esse seguiti nel corso della storia.

La grande diversità delle religioni è anche la causa della loro rivalità. Posti a contatto con insegnamenti religiosi differenti da un punto di vista teologico o pratico, i seguaci di tutte le religioni hanno concepito l'idea «che la loro forma di religione sia l'unica che piace a Dio e che i seguaci di qualsiasi altra credenza siano condannati

³² Shoghi Effendi, *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma 1982) 107.

³³ Bahá'u'lláh, *Spigolature* XXXIV, 6.

³⁴ Hick, *Philosophy of Religion* 114.

³⁵ Bahá'u'lláh, «Haft-i-Vádí», in *Áthár-i-qalam-i-a'lá*, vol. 3, (Bahá'í Publishing Trust, Teheran, 129 B.E./1972-73) 116; traduzione italiana: *Le Sette Valli e le Quattro Valli*. 3ª ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma 2001) 25.

dall'Amorevolissimo Padre e privati della Sua Misericordia e della Sua Grazia».³⁶ Il XX secolo ha definito questo modo di pensare «esclusivismo religioso».

Sarebbe molto interessante studiare il percorso che ha portato gli sparuti manipoli di umili e devoti fedeli perseguitati dall'establishment che formavano il primo nucleo di quelle che oggi sono le grandi comunità religiose a trasformarsi in establishment convinti di avere un «accesso privilegiato alla verità».³⁷

È verosimile che molteplici fattori abbiano contribuito a questo sviluppo. Un primo fattore potrebbe essere la tendenza umana «a considerare giuste le proprie credenze e sbagliate tutte le altre».³⁸ Un secondo fattore potrebbe essere l'antica separazione dei popoli del mondo a causa delle barriere geografiche, finora difficilmente sormontabili, che ha comportato che i popoli si conoscessero poco fra loro. In effetti, «se restano avvolte nel mistero, le altre religioni diventano contenitori vuoti nei quali si è tentati di riversare timori e fantasie».³⁹ A tutto questo si deve aggiungere un importante fattore che caratterizza la religione. Le religioni chiedono ai loro seguaci di aderire scrupolosamente ai loro insegnamenti e di rinunciare a qualunque cosa sia contraria ad essi. Per esempio, un maestro spirituale noto per la sua mansuetudine come Cristo disse: «se l'occhio tuo destro ti fa intoppiare, cavalo, e gettalo via da te; perciocché egli val meglio per te che un de' tuoi membri perisca, che non che tutto il tuo corpo sia gettato nella geenna».⁴⁰ E Bahá'u'lláh dice «nessuno ha il diritto di deviare dalle leggi e dalle ordinanze di Dio».⁴¹ Questa richiesta comporta un rapporto totalizzante fra l'individuo e la propria religione. Tutto preso dallo sforzo di realizzare questo rapporto, il fedele può convincersi di dover assumere lo stesso atteggiamento totalizzante in tutti gli aspetti della sua vita, dimenticando che la religione chiede prima di tutto di amare gli altri, perché solo l'amore può comportare quell'ordinamento delle cose alla realtà ultima che è garante di «unità e

³⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Saggezza* 13, 2: 38.

³⁷ La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002) 9.

³⁸ Bahá'í International Community, «Eliminating Religious Intolerance», Geneva, Switzerland, 17 February 1988, Document #88-0217.

³⁹ Bahá'í International Community, «Creating a Climate of Religious Tolerance», Geneva, Switzerland, February-March 1992, Document #92-0210.

⁴⁰ Matteo V, 29, Diodati.

⁴¹ Bahá'u'lláh, «*Ishráqát*» (Splendori), in *Tavole* 100.

concordia fra i popoli del mondo». ⁴² Tutti questi fattori hanno indotto i fedeli delle varie religioni a pensare «che i principi della loro fede invocano l'esclusivismo e talvolta danno loro il diritto di perseguitare gli altri con la giustificazione di difendere la propria versione della verità». ⁴³

Secondo gli Scritti bahá'í i seguaci delle religioni hanno giustificato i loro atteggiamenti esclusivisti formulando numerose interpretazioni errate delle Scritture, errori che sono poi stati perpetuati per imitazione del passato. Quanto agli errori di interpretazione delle Scritture gli Scritti bahá'í accennano almeno a quattro possibilità: l'interpretazione letterale di passi scritti in linguaggio metaforico, l'attribuzione di un'eccessiva importanza ad alcune frasi a discapito di altre, la sottovalutazione del significato complessivo delle Scritture, la rinuncia alla razionalità. Quanto all'imitazione del passato, in tutte le religioni vi è una componente tradizionale che trasmette antiche interpretazioni di precedenti insegnamenti. Il difetto della perpetuazione di quelle antiche interpretazioni consiste nel fatto che quelle interpretazioni, essendo state formulate da esseri umani, non possono essere considerate infallibili ed è quindi sbagliato concepire nei loro confronti quel rapporto totalizzante che si può avere solo con l'essenza della propria religione. Inoltre il passar del tempo comporta un affinamento delle capacità di comprensione e una crescita del sapere umano. È un errore dunque continuare a seguire le antiche interpretazioni degli insegnamenti religiosi anche quando più moderne acquisizioni ne abbiano razionalmente dimostrato la limitatezza.

Riassumendo: le religioni sono molte perché i popoli del mondo, finora divisi da barriere geografiche pressoché insormontabili, hanno beneficiato di incontri col divino specifici e adatti alle proprie condizioni culturali e storiche. Queste differenze iniziali si sono ulteriormente accentuate per la perpetuazione di antiche interpretazioni degli insegnamenti religiosi, legati alle caratteristiche dei tempi nei quali furono formulate. L'incontro di religioni diverse ha comportato conflitti perché i fedeli delle varie religioni, tutti presi dallo sforzo della realizzazione di un rapporto totalizzante con il divino, hanno frainteso i principi della propria religione pensando che

⁴² Bahá'u'lláh, «*Isḥráqát*» (Splendori), in *Tavole* 118.

⁴³ Bahá'í International Community, «Eliminating Religious Intolerance», Geneva, Switzerland, 17 February 1988, Document #88-0217.

questi li autorizzassero a combattere le altre religioni per difendere, così essi pensavano, la verità contro la menzogna.

Unità religiosa

Ma oggi, cadute le barriere geografiche che un tempo dividevano i popoli, enormemente sviluppatasi la capacità di indagine della mente umana e ampliata la dimensione del sapere umano, l'incoerenza di questa posizione diventa sempre più evidente per il fanatismo che alimenta e per le discordie che produce. Le posizioni escludiviste delle religioni si sono pertanto modificate nel corso del XX secolo. Alcuni hanno adottato posizioni definite inclusiviste, che negano «la validità finale delle altre religioni, ma ... [ammettono] che i seguaci di... altre religioni possano ottenere la salvezza seguendo le vie verso di essa da esse tracciate».⁴⁴ Altri invece hanno adottato posizioni pluraliste, sostenendo «che le grandi tradizioni religiose del mondo rappresentano i diversi modi in cui l'uomo ha capito e risposto alla stessa infinita Realtà divina».⁴⁵ Ma ben pochi sono ancora coloro che accettano la piena validità delle altre religioni. Eppure sono sempre più numerose le persone comuni che stanno «arrivando a capire che la verità sulla quale tutte le religioni sono fondate è essenzialmente una... [e] che la vita spirituale, come l'unità evidente nelle diverse nazionalità, razze e culture, costituisce una sconfinata realtà parimenti accessibile a tutti».⁴⁶

Il tema dell'«unità della religione»⁴⁷ occupa una posizione centrale fra gli insegnamenti bahá'í. Nei numerosi discorsi che pronunciò nei suoi viaggi in Occidente fra il 1911 e il 1913 'Abdu'l-Bahá lo trattò ripetutamente. Egli diceva che gli insegnamenti fondamentali delle religioni sono «realtà (*ḥaqíqat*)» e che «la realtà è una e non ammette pluralità (*qabúl*)», pertanto «la base (*asás*) delle religioni di Dio è una sola » e infatti tutte le religioni «hanno promulgato la legge dell'amore (*mahabbat*)»,⁴⁸ hanno favorito «la formazione etica della natura umana», promosso «l'avanzamento del mondo dell'umanità in generale», insegnato «la conoscenza di Dio (*ma'rifat-i-Alláh*)» e «reso possibile la scoperta delle verità della vita». Questi

⁴⁴ William L. Rowe, *Philosophy of Religion: An Introduction*. 2ª ed. (Wadsworth, Belmont, California, 1993) 178.

⁴⁵ Hick, *Philosophy of Religion* 119.

⁴⁶ La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo* 12.

⁴⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgazione* 7 maggio 1912, 8: 118.

⁴⁸ 'Abdu'l-Bahá, *Majmú'ih* 528; *Promulgation* 297.

insegnamenti «spirituali (*ma'navi*)» sono «la qualità essenziale della religione divina» e «la base unica di tutte le religioni di Dio. Pertanto le religioni sono essenzialmente la stessa cosa». ⁴⁹

I conflitti fra le religioni dipendono dunque da almeno tre fattori. Il primo è «l'interpretazione dogmatica e le cieche imitazioni (*taqálid*) che differiscono dalle fondamenta stabilite dai Profeti di Dio». ⁵⁰ Il secondo è l'eccessiva importanza attribuita alla «parte pratica della religione», che «tratta di forme esteriori e cerimonie, nonché delle modalità delle punizioni per certi reati» e «guida gli usi e costumi della gente» ⁵¹ a discapito degli insegnamenti «spirituali ed essenziali... come l'amore di Dio, la fede in Dio, la filantropia, il sapere, la percezione spirituale, la guida divina», ⁵² che costituiscono «l'unico codice di moralità». ⁵³ Ma, osserva 'Abdu'l-Bahá, «per quanto belle siano, queste forme e queste pratiche non sono altro che un abito che riveste il caldo cuore e le membra vive della verità divina». ⁵⁴ Il terzo è la convinzione «che sia importante nella religione aderire a una serie di dogmi [di origine umana]», che non solo «differiscono nelle varie chiese e fra le diverse sette» ma anche «si contraddicono reciprocamente» e soprattutto «contrastano tanto con i veri principi dell'insegnamento che... [le religioni] rappresentano quanto con le scoperte scientifiche del tempo». ⁵⁵ 'Abdu'l-Bahá conclude dunque che «tutti i Profeti servirono e promulgarono la realtà (*haqíqat*). La realtà è una e invisibile. Perciò i pregiudizi e i bigottismi che esistono oggi fra le religioni sono ingiustificati, perché sono contrari alla realtà. Tutti i pregiudizi vanno contro la volontà e il piano di Dio». ⁵⁶

Il concetto bahá'í dell'unità religiosa comporta dunque le seguenti proposizioni:

1. Tutte le religioni provengono da un'unica Realtà ultima.
2. Tutte le religioni insegnano la necessità di «ordinarsi» scrupolosamente, interiormente ed esteriormente, a quella Realtà ultima da cui esse provengono.

⁴⁹ 'Abdu'l-Bahá, *Majmú'ih* 615; *Promulgation* 364-5.

⁵⁰ 'Abdu'l-Bahá, *Majmú'ih* 579; *Promulgation* 354.

⁵¹ 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks* 142.

⁵² 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 445.

⁵³ 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks* 142.

⁵⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks* 136.

⁵⁵ 'Abdu'l-Bahá, ; *Paris Talks* 143.

⁵⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Majmú'ih* 528; *Promulgation* 299.

3. Le modalità per ottenere questo ordinamento sono espresse in modo diverso nelle varie religioni perché esse sono nate fra popoli diversi e in epoche diverse e dunque sono formulate in modo da essere comprensibili per il popolo per il quale sono state concepite. Queste differenze fra le religioni non sono di origine umana, ma solo la conseguenza della funzione educativa delle religioni.
4. Nonostante questa diversità, tutte le religioni insegnano, sia pure con linguaggio diverso, alcuni concetti fondamentali. Questi concetti sono: la conoscenza della Realtà ultima, il risveglio spirituale e il distacco dal mondo materiale, l'amore per la Realtà ultima, l'amore e la solidarietà umana, la fede intesa come amore per la Realtà ultima, conoscenza interiore e retto comportamento, la certezza come capacità di «restare saldi» nella propria fede, lo sviluppo morale personale e collettivo. Questi concetti rispecchiano la Realtà delle cose e pertanto la loro realizzazione comporta unità e pace fra gli uomini.
5. Le religioni insegnano anche leggi materiali riguardanti, da una parte, la vita pratica e, dall'altra, i riti e le cerimonie. La forma di queste leggi è diversa nelle varie religioni, ma lo spirito che le anima è sempre lo stesso.
6. Le religioni insegnano anche alcuni concetti che sono l'espressione dell'interpretazione data agli insegnamenti originari nel corso dei secoli dai capi religiosi e dai teologi. Questi insegnamenti sono assai diversi nelle varie religioni e spesso contrastanti fra loro. La loro origine umana è anche la ragione della loro grande diversità.
7. Ammettere l'unità delle religioni non significa rinunciare alla fede nella propria, ma solo riconoscere la validità degli insegnamenti essenziali delle altre religioni.

Lo scenario del mondo moderno è radicalmente diverso dagli scenari nei quali le antiche religioni sono nate e si sono sviluppate. In quei tempi passati i popoli potevano vivere e prosperare in un relativo isolamento. Bahá'u'lláh scrive: «In antico, è stato rivelato: “L'amor di patria è parte della Fede di Dio”. Ma nel giorno della Sua Manifestazione la Lingua della Grandezza ha proclamato: “Non ci si vanti di amare il proprio paese, bensì di amare il mondo”». ⁵⁷ Oggi il tema più importante per l'avanzamento della civiltà umana è la pacifica convivenza dei popoli del mondo. E le religioni sono certo tenute a promuovere questa convivenza.

In questo senso Bahá'u'lláh scrive: «È nostra speranza che i capi delle religioni e i sovrani del mondo si levino uniti per riformare questa era e rialzarne le sorti.

⁵⁷ Bahá'u'lláh, «Lawḥ-i-Dunyá», in *Tavole* 81.

Riflettano sui suoi bisogni, si consiglino e, dopo matura deliberazione, somministrino il rimedio adatto a codesto mondo infermo e profondamente angustiato». ⁵⁸ E in un altro Scritto specifica la natura di questo «rimedio adatto»: «Ciò che Dio ha ordinato quale sovrano rimedio e come il più possente strumento per la guarigione del mondo è l'unione di tutti i suoi popoli in una Causa universale e in una Fede comune». ⁵⁹ In questa linea, 'Abdu'l-Bahá disse in una conferenza pronunciata il 26 novembre 1912 in una chiesa di Parigi (Foyer de l'Ame) sul tema dell'unità fra le religioni: «Abbandoniamo le discordanti argomentazioni sulle forme esteriori e uniamoci per promuovere la Causa divina dell'unità». ⁶⁰ Incoraggiare le religioni del mondo a considerarsi tutte sorelle fa dunque parte del programma bahá'í per il conseguimento dell'unità del genere umano. Anzi attorno al 1906 'Abdu'l-Bahá scrisse Jane Elizabeth Whyte che «l'unità della religione (*vaḥdat-i-dín*)» è «la pietra angolare (*aṣl-i-asás*)» dell'«unità del genere umano». ⁶¹

Secondo gli insegnamenti bahá'í questo impegno riveste per le religioni carattere prioritario rispetto ad ogni altro. Se infatti le religioni, il cui scopo è quello di creare unità nel mondo, continuano a essere causa di divisione, che cosa potrà porre rimedio agli attuali conflitti? Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ora, se il sale diviene insipido, con che lo si salerà egli? non val più a nulla, se non ad esser gettato via, e ad essere calpestato dagli uomini» (Matteo V, 13, Diodati). E Bahá'u'lláh scrive ai capi religiosi:

Badate di non lasciarvi modificare, perché se vi modificate voi la maggior parte degli uomini si modificherà. In verità, questa è un'ingiustizia verso voi stessi e verso gli altri. Lo attesta ogni uomo di discernimento e intuizione. Siete come una sorgente. Se essa cambia, cambiano anche i fiumi che ne scaturiscono. Temete Dio e siate annoverati fra i pii. Similmente, se il cuore di un uomo si corrompe, si corrompono anche le sue membra. Analogamente, quando si deteriorano le radici di un albero, si deteriorano anche i rami, i virgulti, le foglie e i frutti. Così vi abbiamo proposto delle similitudini per vostra

⁵⁸ Bahá'u'lláh, «Lawḥ-i-Maqṣúd» (Tavola di Maqṣúd), in *Tavole di Bahá'u'lláh* 151.

⁵⁹ Bahá'u'lláh, «Lawḥ-i-Malikih» (Tavola alla Regina Vittoria), in *Gli inviti del Signore degli Eserciti* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002) 176.

⁶⁰ 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks* 123.

⁶¹ 'Abdu'l-Bahá, *Muntakhabátí* 30; *Antologia* 38, 39.

istruzione, affinché ciò che possedete non vi impedisca di ottenere ciò che vi è stato destinato da Colui Che è il Gloriosissimo, il Munificentissimo.⁶²

Le tragedie del XX secolo hanno chiaramente dimostrato che le ideologie umane non sono capaci di svolgere questo compito.

Molte persone condividono l'affermazione di Hick quando dice che «le grandi tradizioni mostrano grosso modo una parità salvifica. Esse sembrano essere più o meno ugualmente capaci di produrre quelle persone che chiamiamo santi, più o meno ugualmente capaci di creare un ambito di significato nel cui contesto la crescita spirituale è possibile, e anche di essere più o meno ugualmente incapaci di trasformare sostanzialmente la società, perché purtroppo è molto più facile istituzionalizzare il male che non il bene».⁶³ Sarebbe dunque logico smettere di «attribuire ai Maestri e ai Profeti le malefatte dei loro seguaci. È forse colpa di Cristo o degli altri Maestri se e i preti, gli insegnanti e la gente vivono in modo contrario alla religione che professano?». ⁶⁴ Sarebbe anche logico riconoscere che, avendo tutti i Fondatori delle religioni insegnato «la stessa legge spirituale... l'unico codice di moralità»,⁶⁵ meritano tutti che ne riconosciamo la grandezza. In questo modo le religioni del mondo potranno meglio concentrarsi, tutte assieme, sull'aspetto che tutte le accomuna, l'invito alla spiritualità, e impiegare la forza ottenuta dal conseguimento della spiritualità per diffondere in tutto il mondo «la Forza di Coesione delle sacre religioni...che non è altro che lo spirito degli Insegnamenti Divini».⁶⁶

Che alle diverse comunità della terra e agli svariati sistemi di credi religiosi non debba essere permesso di alimentare sentimenti di animosità fra gli uomini è, in questo Giorno, l'essenza della Fede di Dio e della Sua Religione.⁶⁷

⁶² Bahá'u'lláh, «Lawḥ-i-Haykal», in *Inviti* 42.

⁶³ John H. Hick, «Interfaith and Future», in *Bahá'í Studies Review* 4.1 (1994):7.

⁶⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks* 48.

⁶⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks* 142.

⁶⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Tavole del Piano Divino* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1979) 94.

⁶⁷ Bahá'u'lláh, *Epistola al Figlio del Lupo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980) 10.